

LA SPOSA FEDELE

24

1770

54

SC. 350/388

65428

SC. 350/388

LA
SPOSA FEDELE.

D R A M M A

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE MDCCCLXX.

65428



PARMA

NELLA STAMPERIA REALE.

ATTORI CANTANTI

ROSINELLA

Sig. Nunziata Stelzer Sighicelli.

CAMILLA Nipote del Marchese.

Sig. Gabriella Tagliaferri Rizoli.

LAURETTA

Sig. Rosa Montini.

MARCHESE di Vento Ponente.

Sig. Antonio Napolioni, detto Pulcherio.

PASQUALINO

Sig. Francesco Benati.

CONTE LELIO Amico del Marchese

Sig. Filippo Venti.

VALERIO Maggiordomo del Marchese

Sig. Guglielmo Jermoli.

La Musica farà del Sig. Maestro

PIETRO GUGLIELMI.

B A L L E R I N I .

Compositore de' Balli

IL SIG. FILIPPO PALLERINI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Sig. Filippo Pallerini suddetto.

Sig. Maria Picca.

Sig. Paolo Marchetti.

Sig. Teresa Tizzona.

Sig. Giambatista Roussel.

Sig. Giuseppe Galli.

Sig. Marianna Gigoli.

Sig. Angela Laurenti.

Sig. Teresa Rossignoli.

Sig. Maria Viloli.

CON SEDICI FIGURANTI.

Il Vestiario vago, e bizzarro farà del Sig.

GIOVANNI BETTI all' Attuale Servizio

di S. A. R.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Appartamento del Marchese con Tavolini, sopra de' quali vi stanno alcuni abbigliamenti di suo servizio.

Il Marchese, Valerio, Lauretta, ed altri Servitori, che servono il Marchese.

Mar. **M**I si portino qui avanti
Gli orologj, i miei brillanti.
La mia spada giojellata,
Quella d'oro, la dorata,
Il bastone tempestato,
Il cappello gallonato,
Quel con piume, quel da viaggio:
Venga avanti, venga il Paggio:
Porterò quel che mi piace,
Or che vado a passeggiar.

Val.) (Tutto quanto il guardaroba

Lau.)^a Si fa or ora qui portar.)

Mar. Guarda un poco questa spada. *(a Valer.)*

Val. La migliore non si dà.

Mar. Guarda un poco questo anello. *(a Laur.)*

Lau. Bello, bello in verità.

Mar. Or che son così vestito,
Osservate un pochettino . . .

Lau.)^{a 2.} (Un famoso Paladino
Val.)^{a 2.} (Ciaschedun vi crederà,
Tutti ^{a 3.} Già il grande Marchese
Di Vento Ponente
In ogni Paese
Suonare si sente :
La Fama rimbomba ,
E con la sua tromba
Risuona quà , e là .

Mar. Dov' è nostra Nipote ?

Lau. Innanzi giorno
Oggi dal letto alzata
Dal Conte accompagnata andò alla caccia ;
E fino al mezzo giorno ,
Per quanto disse a me , non fa ritorno .

Mar. Vada pur : si diverta
In compagnia del Cavalier servente ;
Non me ne importa niente .
Ehi dico : fa all'amore ? (*a Lau.*)

Lau. Io non capisco ,
Se lo faccia per burla , oppur da vero .
Mar. Anche di ciò non me ne importa un zero .
Faccia quello che vuole , io tutto approvo .
Quando vuol maritarsi ,
Basta che me lo dica ,
Ch' io la dote darò senza fatica .
Che avete , Maggiordomo ?

Val. I conti miei
Rassegnar io vorrei
Mar. Che conti ! Andate ,
Che ve l'ho detto ancora ;
Deve questa mia mente

Pensar solo alla gloria , ed occuparsi
In cose eroiche , e belle ,
E non perdersi in queste bagatelle .
Or che vo a passeggiar , mi vengan dietro
Sei Lacchè , sei Staffieri ,
E sei Palafrenieri
Co' Palafreni a mano ,
E due Corrieri avanti ,
Suonando il corno , avvisino il Paese ,
Che a passeggiar si trova il gran Marchese .
(parte co' Servitori.)

SCENA II.

LAURETTA , e *VALERIO* .

Lau. Evviva , evviva il matto !
Val. Evviva pur . Ma i fatti nostri intanto
Noi , mia cara , facciam dal nostro canto .
Lau. Questo è vero . In un anno ,
Che sono in questa casa ,
Mi son fatta la dote , e generosa .
Val. Seguita pur , che un dì farai mia sposa .
Anch' io vò accumulando
Ciascheduna giornata
Tanto , che in breve io viverò d' entrata .
Lau. Mi vuoi poi ben , Valerio ?
Val. E non lo sai ?
Lau. Davver mi sposerai ?
Val. Sì , mia Lauretta .
Tu sei la mia diletta ,
La mia cara , il mio bene ;

E perchè ti afficuri
Dell'amor, che ti giuro, e ti professo,
Se tu dici di sì, ti sposo adesso.
Lau. Quà su due piedi?
Val. Oh, su due piedi! Basta!
Pensa tu ai casi tuoi,
Che io per me farò ben quello, che vuoi.
E ver che mi fu detto,
Che le femmine sono
Tante mandorle amare inzuccherate,
Di fuori dolci, e care,
Dentro cattive, e amare:
Ma pur voglio provar, che forse un giorno
Gustando il dolce, e caro,
Gusterò con il dolce anche l'amaro.
Lau. Povere donne! Ciascun dì un proverbio
Si ritrova per noi;
E degli uomini poi,
Che cosa s'ha da dir? Oh quanti, e quanti
Dicono tutto il mal del nostro sesso,
E poi stanno alle donne ognor d'appresso.
Dite pur quel che volete;
Siamo dolci, o siamo amare,
Noi vi siamo sempre care,
Senza noi non si può star.
D'esser donna io son contenta;
Che un sol dì degli anni miei
Esser uomo io non vorrei,
E non credo di fallar. *(parte)*
Val. Dica quello, che vuol, non mi confondo.
Di donne a chi ne vuol ripieno è il mondo.
La donna è cosa mobil per natura;

Ed è una creatura, *Povera*
Che descriver non so. Varia, incostante,
Cangia cenni, ed affetti,
E pieni di velen sono i suoi detti.
Donne care, io non vi biasimo; *M*
Io lo so, che siete belle; *E*
E sarete sempre quelle, *R*
Che il mio core adorerà; *M*
Un difetto in voi ritrovo; *M*
Donne mie, che non è nuovo:
A uno sguardo, ad un accento,
Più del mare, e più del vento
Vi volgete in quà, e in là.
Donne care, io non vi biasimo; *M*
Ma quell' esser sì volubili *S*
È una brutta infermità. *(parte)*

SCENA III.

Bosco.

ROGINELLA.

Timorosa avanzo il piede
Quì soletta, e senza scorta:
Quà la speme mi conforta,
Là mi abbatte il mio timor.
Resto? Vado? Torno indietro?...
Vuo' seguire il mio sentiero.
Non diffido, non dispero
Di trovar pietade ancor.

Povera Rosinella!
 Fatta d'amor ardita,
 Son di casa fuggita
 Con il mio Pasqualino;
 Ma feco per fuggire al mare esposta,
 Ecco la fuga mia quanto mi costa.
 Rotta la nave, io non so come ancora,
 Un Marinar così tra viva, e morta
 M'abbia al lido portata.
 Ma sola mi ritrovo, e abbandonata.
 E del mio Pasqualino
 Che cosa mai sarà? Gito al profondo,
 Poverin, già passato è all' altro mondo!
 Misero Pasqualin! Ma io qui intanto
 Sola, piena d'affanno, e di disagio,
 Che mai farò? Gente!... Pietosa gente!...
 Ah! qui nessun mi sente....
 Piano, che sentir parmi un calpestio....
 Ma in questo bosco (oh Dio!)
 Che fosser Malandrini? Ebben: per questo
 Non voglio spaventarmi:
 Già quello, che non ho, non pon rubarmi.
 Osserverò in disparte.

(Si ritira in lontananza)

SCENA IV.

*CONTE LELIO, CAMILLA, seguito di Cacciatori,
 ROSINELLA in disparte.*

Con. Per secondar il vostro
 Ecceffivo trasporto per la caccia,
 Mi fate girar tanto
 Il monte, il bosco, il prato,
 Che son tutto sudato, e affaticato;
 Non posso più davvero.

Cam. Che bravo Cavaliero!
 D'una giovine Dama
 Vi ritrovate al fianco,
 E così presto dite: io sono stanco?

Con. Sediamo per un poco
 Su un di que' sasi almeno.

Cam. Sediam per compiacervi. *(sedono)*

Ros. (All'aria, ed ai vestiti,
 Che quei sian Cavalieri, or certo parmi:
 Voglio farmi coraggio, ed avanzarmi.)

Cam. Vi siete riposato?

Con. Oh no. Vi prego,
 Di farmi alzar di quà non v'affrettate.

Ros. (Ho timor.... Mi vedranno
 Così mal concia, e in vece
 D'aver di me pietà, mi scaceranno:
 Vuol la necessitade,
 Ch'io trovi un invenzione,
 Sperando di trovar più compassione.)
 Signori, in cortesia....

Con. Chi è quà ?

(*s' alza*)

Cam. Che veggio ?

(*s' alza*)

Così, bella ragazza, in questo bosco?
Che fate quì? Chi siete voi? Parlate.

Con. Da noi cosa cercate?

Ros. Ben presto appagherò le vostre brame.
Una Dama son' io (morta di fame..)

Cam. Una Dama! Ma come
In sì poveri arnesi?

Ros. Tutti i miei casi or vi farò palesi.
Sono Italiana, a Genova son nata:
Sposa fui destinata
A un Baron forestiere.

(Pasqualino faceva il Caffettiere.)

Fatte le nozze, il mio Baron, volendo
Condurmi al suo Paese, entrati in mare,
Una fiera burrasca

Ruppe il nostro vascello; e non so come,
Due giorni sono già, che quasi estinta
Restai dall' onde al vicin lido spinta.

Cam. Veramente di voi sento pietade.
Ma essendo quà arrivata,
Chiamar non vi potete
Sventurata del tutto.
Appresso d'un mio Zio, che abbonda d' oro,
Troverete ristoro;

E in nostra compagnia

Viverete contenta in allegria.

Ros. Vi renda il ciel mercede.

Con. Ma del vostro Sposino, o gentil Dama,
Sapete che ne sia?

Ros. Dall' onde afforto,

Ahi! Da pianger mi vien... meschino è morto.

Cam. Consolatevi, amica:

Qualch' altro Cavaliere

Non può mancarvi. In grazia il nome vostro
Di sapere desio.

Ros. Donna Aurora del Campo è il nome mio.

Cam. Conte Lelio, ben tosto

Si conduca alla Terra. E se pur anco

Vi ritrovate stanco,

A vostr' agio verrete. Amica, andiamo:

Seguitemi, e vedrete,

Che sventurata affatto ora non siete.

Seguitate da lontano, (*al Conte*)

Conte caro, i passi miei.

Voi venite piano, piano, (*a Rosinella*)

Che vedervi io non vorrei,

Fra gli affanni, che soffrite,

Di sfanchezza a palpitar.

Rasciugate il mesto ciglio,

Torna il ciel per voi sereno.

Siete omai fuor di periglio,

Abbia pace il cor nel seno;

Il rigor della fortuna

Voi vedrete alfin cangiar. (*parte co' Cacciatori*)

Ros. (Rosinella felice,

S' è vero quel, che dice.

Corro intanto veloce al dolce invito,

Per ristorarmi almen dall' appetito.) (*parte*)

SCENA V.

Il CONTE, poi PASQUALINO.

Con. Davvero al volto , al brío ,
Che Dama quella sia , credo ancor' io .
Oh come van le cose ! ...
Ma queste ombre , il freschetto
Del dolce Zeffiretto
M' invitano a godere un altro poco
Di placido riposo .
Torno a feder sotto quel faggio ombroso .

Pas. Infelice Pasqualino ,

Quanto mai sei sventurato !
Senza avere un sol quattrino ,
Vai rammingo , disperato ,
E già senti dallo stento ,
Che cominci , oh Dio , a mancar .
Zitto , che vedo gente
Oh ringraziato il ciel ! Dopo due giorni ,
Che per questi contorni errando vado ,
Qualchedun trovo alfin Ma della bella
Cara mia Rosinella ,
Che cosa farà mai ?
Misera , sventurata !
Ah pur troppo nel mar restò annegata .
Ed io , benchè salvato ,
Se qui non trovo ajuto ,
Dalla fame morrò Signor cortese ,

(al Conte)

Ora che riposate ,
Se vi vengo a stirbar , deh perdonate .

Con. Olà : che vuoi ? Chi sei ? (s' alza con impeto) 15
Quali son le tue brame ?
Che fai qui ? Che cos' hai ?

Pas. Fame , e poi fame .

Con. VÀ a lavorar , birbante .

Vergogna ! Tu sei giovine , sei sano ,
E soltanto per mala volontà
Vai cercando così la carità .

Pas. Ah , Signor , se sapeste i casi miei ,
Pietà vi desterei .

Son povero figliuolo ,
Che colla Sposa mia nel mare entrato ,
Un vento infuriato

Romper fece la nave a un duro scoglio :
E di tanti , che fummo , io per gran forte
Tutto perdei , ma pur scampai la morte .

Con. E la tua Sposa ?

Pas. Oh povera meschina !

Misera Rosinella !

Preda restò del mar nella procella .
Non avea ancor vent' anni ,
Bella , come una rosa ,
Tutta grazia , amorosa ,
Fedele , e di buon core

Ah da pianger mi vien dal gran dolore !

Con. Tu mi fai compassion . Ma dimmi : certa
Donna Aurora del Campo
Era nel tuo vascello ?

Pas. Tal nome mi è novello .

Con. (In altra nave
Convien dunque che fosse .)
Sai fare alcun mestiere ?

Paf. Al caso saprei fare il Cameriere.

Con. Bene: voglio impiegarti.

Sieguimi, e troverai da disfamarti.

Io ti darò un Padrone,

Che il miglior non sì dà tra le persone.

Basta, che tu gli accordi

Le massime stravolte, ch' egli ha in testa;

Che per altro starai mai sempre in festa.

Paf. Io son pronto: son quà: Di tutto core

Vi ringrazio, Signore;

Ma vi prego insegnarmi

Di qual umore ei sia, per regolarmi.

Con. Il cervello ha già sconvolto

Per lettura di Romanzi;

Niun si crede, che l' avanzi

Di valore, e nobiltà.

Or si crede esser Orlando,

Ed impugna scudo, e brando.

Monta in sella, va quà, e là.

Or si crede altro Guerriero;

E facendo un tal mestiero

Bastonate, colpi fieri

Ai Staffieri, ai Camerieri,

Dà, credendo guerreggiar.

Ma alla presto la tempesta

Passa, e torna in buon cervello

Questo, e quello a regalar.

Hai tu sentito?

Quest' è la regola;

Abbi giudizio,

Non dubitar. (parte con Paf.)

SCENA VI.

Appartamento del Marchese.

Il MARCHES , e *CAMILLA* , poi *ROSINELLA*
con vestito nobile, e Servitori.

Mar. Venga, venga, Nipote,

La Dama naufragata,

Che farà ben veduta, e ben trattata.

Cam. Vederete un visino,

Che merita pietà.

Mar. Ben, tanto meglio.

Fatelo presto entrar.

Cam. Vado da lei,

Che nella stanza mia di miglior veste,

Ch' io le feci portar, si stà adornando.

Signor Zio, al vostro cor la raccomando. (parte)

Mar. Con questa Forestiera

S' accrescerà la nostra compagnia:

Maggior corteggio avrà

La nostra nobiltà. Presto, Serventi,

Ad alzar la portiera state attenti;

E due sedie ben presto apparecchiate.

Eccola quì davver. Presto: che fate? (a' Servitori, che portano le sedie)

Ros. A un Cavalier sì nobile,

D' origine antichissima,

Ecco, una Dama incognita

Si fa serva umilissima.

Mar. (Complimenta assai ben.)

Ros. (Sono imbrogliata.)

Mar. Vi prego di feder.

Ros. Molto obbligata. (siedono tutti due)

I casi miei terribili,
Non so, se vi sian cogniti.
Perdei lo Sposo, e i mobili
Del mar nelle voragini.

Mar. Dama, i purgati termini

Mi rendono incantato.

Di voi la mia Nipote
Appieno m' ha informato.

(Com' è bella, e gentil!)

Ros. (Mi guarda attento.

Non vorrei che scoprissse

Da' miei lineamenti,

Ch' erano gente vile i miei Parenti.)

Mar. Veggo, e con gran ragione,

Che state pensierosa,

Perchè vedova siete appena sposa.

Ma poichè la tempesta

A sì lontana spiaggia ora v'ha tratta,

Non temete, voi siete,

Dove pregio si fan di venir tanti,

Siano pur Dame, o Cavalieri erranti.

Ros. Già fin ne' miei Paesi

Di voi parlare intesi;

E so che siete il fiore

Di tutti i Cavalier di gran valore.

Mar. (Fortunata per me, cara tempesta,

Che trasfe alla mia Terra

Dama così gentile!)

Ros. (Come mi guarda! Assè sarebbe bella,
Ch' io gli piacessi.)

Mar. Dama, voi non parlate?

Ros. Cavalier, voi tacete?

Mar. Vi guardo.

Ros. Anch' io.

Mar. In me cosa vedete?

Ros. Un Cavalier amabile.

Mar. Ed in voi stà osservando

La Dama più gentil, la più cortese

Il sempre vostro ammirator Marchese.

Ros. Troppa, troppa bontà. (s'alza, indi subito il Marchese)

Mar. Restate.... e come?

Volete voi partir?

Ros. Restando ancora....

Mar. Dite, vi prego....

Ros. Ahimè! Troppo direi,

E volendo parlare, arrossirei.

Ben capirmi voi potete

Senza farmi più parlar....

Ah, se voi non m'intendete,

Più non state a ricercar.

Parlan troppo gli occhi miei....

Son modesta, e non vorrei....

Ah, furbetto, sì, capite,

Che vi veggo sospirar.

Quel caro sospiro,

Quel languido occhietto,

Il core nel petto

Mi fa palpitar. (parte)

SCENA VII.

Il Marchese, poi Conte Lelio con Pasqualino.

Mar. Oh mio core magnanimo,
 Già ti senti infiammar... Piano, Marchese,
 Precipitar così? Que' molli accenti,
 Quei sguardi lusinghieri
 Effer possono inganni,
 Per ridurti a languir fra cento affanni.
 Ah mia bella straniera,
 Saresti mai capace
 Arti, e tratti sì rei d' uscir con me?
 Crudelaccia, perchè? Volgi piuttosto
 Mezz' occhio, una palpebra
 A un languente Narciso.
 Vedi, che più bel viso
 No, non vanta la terra;
 Ed ora tutto a un tratto
 Vedi, vedi per te, che grugno ho fatto.
 Io disprezzai le donne a mille a mille,
 Ed or per due pupille,
 Al pari delle mie vezzose, e care,
 Intifichir dovrei, dovrei crepare?
 Guai, s' io moro per te!
 Ah morto, che foss' io, sulla mia tomba
 Strappandosi i capegli e come pazze,
 Leggerian le Ragazze
 Piangendo, e singhiozzando inciso li
 Un Epitaffio, che dirà così.

Qui giace il freddo cenere
 D'un Amorino estinto.
 Donne, non serve a piangere;
 È morta la beltà.

È morta, è morta.... un corno.
 Allegrezza, allegrezza;
 Vive nel mio visetto
 Gentile, e ritondetto;
 Nel frezzeggiante ciglio,
 Nel mio labbro vermiglio,
 Nelle vezzose guancie porporine,
 E in queste delicate
 Mie carni alabastrine.
 Vive, e lieta vivrà. Su via, venite,
 Leggiadre Fanciullette,
 Che oggi si apre la fiera.
 Alzata è la bandiera, e vi fo degne,
Non transeat in exemplum,
 Della mia *tres-avenant*,
 E *tres-joli* presenza.
 Vagheggiatevi pur, vi do licenza.

Venite, o donne belle,

E come palombelle

Volate intorno a me.

Ma piano, piano, ohimè!

Una mi punge, e pizzica,

L'altra a giojr m' allegra;

Questa mi salta in seno,

E quella più furbetta

Mi va beccando il cor.

Basta, non più, chetatevi;

È troppo, via, finitela,

Finitela una volta.
Dismessa è già la Fiera,
Calata è la bandiera,
Altro per voi non c'è. *(in atto di partire)*

Con. Oh amico, oh Cavaliere *(al Marchese)*

Famoso, e rinomato!

Ecco vi raccomando un disperato.

Questi, meschino, in mare

Ha perduta la Sposa, ed ogni avere;

Ma fa fare il mestier del Cameriere.

(Parlagli, come ho detto.) *(a Pasqualino)*

Paf. Oh illustrissimo, ed anzi

Valoroso Signor, il di cui nome,

La nobiltade, ed il saper profondo

Van per grido anche fuor del Mappamondo;

Alla vostra pietà mi raccomando.

(Non vorrei, ch' or credesse essere Orlando.)

Mar. Di qual Paese sei?

Paf. Sono Italiano.

Mar. Ed Italiana è pure

La bella Dama, che il mio core accende.)

Giacchè qui ti condusse la fortuna,

Ti prendo al mio servizio.

Olà: qual si conviene, *(vengono due Servitori)*

Alla grandezza nostra, abbia costui

Un vestito pomposo, e purchè intorno

Della mia nobiltà l'Eco risuoni,

L'oro profonderò anche a millioni.

Paf. Grazie a Vostra Eccellenza.

Mar. Sarà la tua incombenza

Di servir per gran sorte

Una Dama venuta alla mia Corte;

Una Dama sì bella,
Che Angelica, Isabella,
Erminia, Fiordiligi, e Bradamante
Cedono al paragon di quel sembiante;
Una Dama, di cui l'alme pupille
Farian vinti cader Ettore, e Achille. *(parte)*

SCENA VIII.

CONTE, e PASQUALINO.

Con. Senti, a qual segno arriva
La tua fortuna? Va, che sei felice,
Mentre servir dovrai
Donna gentil, che ha sì vezzosi rai.
Ma tu mesto mi sembri, ora che appunto
Rallegrar ti doveresti? Orsù a che pensi?

Paf. Misero me! Sentendo,
A nominar Donna sì vaga, e bella,
Io penso a Rosinella.
Oh quanto pagherei,
Che qui meco a servir fosse ancor lei!

Con. Chi sa se fosse viva, ed in sua vece
Tu fossi morto, se di te a quest' ora
Si ricordasse più. Le Donne tutte
Nulla più facilmente
Si scordan di un Marito,
Quando già all' altro Mondo ei se n' è gito

Paf. Ah, Signor, Rosinella
M' era troppo fedel, troppo mi amava;
Ogni giorno mi dava

Prove d' amor sincero , ed ogni dì
Quand' io stava con lei , dicea così .

Pasqualino , mi dicea ,
Pasqualin , mio dolce amor ;
Poi la mano mi stringea
Tutta affetto , e tutta ardor .

Con gli occhietti languidetti
Qualche occhiata poi mi dava ;
Poi ridea con quei labretti ,
E i dentini mi mostrava
Che piacer mi dava al cor !

Non ridete , non scherzate ;
Quel ch' io dico , è verità .
Padron mio , non mi seccate ;
Questa è poca civiltà . (parte)

Con. Costui faria un esempio
Dell' amor più costante ,
Se durasse così .
Ma passati tre dì , come fan tanti ,
Le lagrime si scorda ,
Fa di nuovo all' amore , e già si sposa ;
Ma passati , che sono altri tre giorni
Colla nuova Consorte ,
Pianger di questa ancor vorrà la morte . (parte)

SCENA IX.

ROSINELLA, LAURETTA, VALERIO, e poi PASQUALINO.

Ros. Basta , basta , non fate
Più ceremonie .

Val. Io sono il Maggiordomo ,
E comanda il Padrone ,
Che tutta l' attenzione
Io debba aver per Vostra Signoria .

Lau. Ed io , Signora mia ,
Cameriera di casa ,
Ordine ho d' ubbidire
Ogni di lei comando ;
Onde alla grazia sua mi raccomando :

Val. Si degni comandarmi .

Lau. Da' cenni suoi dipendo .

Ros. Che mi vogliate ben per ora intendo :

Val. Sua bontà .

Lau. Troppo onore .

Il nuovo Servitore
Già destinato per suo Cameriere
Mi sembra di vedere .

Ehi , amico . Venite (verso la scena)
Della vostra Padrona alla presenza ;
Venite , a farle omaggio , e riverenza .

Paf. Con tutta l' umiltà , tutto il rispetto ,
Vengo (Che faccia è quella !)

Ros. (Pasqualino)
Non fallo Oh ciel !)

Lau. Seguite.

(a Pasq.)

Paf. Vengo, nobil Signora . . .
(Sogno, vaneggio, o son fra l' onde ancora?)

Ros. (Come mi batte il core!

Poverin! Stà dubbioso.)

Val. Finite il complimento.

(a Pasq.)

Paf. Vengo . . . (Il mio core a palpitar io sento!)
Non posso andar più avante.

(È quel di Rosinella il bel sembiante!)

Ros. (Quà ripiego ci vuol.) Veggo costui,
Ch'è timido, e confuso. Andate voi, (a Lau., e Val.)
Andate pur altrove; e tu qui resta.

Paf. (Di Rosinella pur la voce è questa.)

Val. Vado, e starò attendendo

Di servirvi l'onore.

Lau. (Uno sciocco mi par quel Servitore.) (parte)

SCENA X.

ROSINELLA, e PASQUALINO.

Paf. Eh, ch'è dessa senz' altro . . . (volendo accostarsi si trattiene)

Ma . . .

Ros. (Possibile ancora, Che possa dubitar?)

Paf. (Possibil mai,

Che non mi riconosca?)

Ros. (E può star tanto

A favellar con me?)

Paf. (Le braccia al collo)

Non corre ella a gettarmi?)

Ros. (Mi guarda, e ancor non viene ad abbracciarmi?)

Paf. Senz' altro. Rosinella?

Ros. Pasqualino?

Paf. Mio ben!

Ros. Idol mio!

Tu qui salvo?

Paf. Tu viva?

Ros. Sì un bravo Marinaro

A riva mi condusse.

Paf. Ed io caduto in mare,

M' hanno due Pescatori

In sul lido vicino

Tirato su per un vitel marino.

Ros. Oh che gioja!

Paf. Oh diletto!

a 2. Evviva! Evviva!

Paf. Ma dico; Rosinella?

Come qui? In questi arnesi?

E da Dama trattata?

Ros. Senti, mio Pasqualin: fra me pensando,

Trovar più compassione

Fra nobili persone,

Col fingermi ancor io Dama di conto,

Per tale mi spacciai con un racconto.

L'invenzione ebbe effetto:

Ritrovai qui ricetto:

Son da tutti onorata,

E più ch' altri, al Marchese io sono grata.

Paf. Mi spiace questa cosa.

Lo sai pur, che tu devi esser mia Sposa?

Che per questo fuggiti . . .

Ros. Io so ben tutto.

Son la tua Rosinella.

Tu sei il mio Pasqualin : Sposi faremo ;
 Ma conviene per ora
 Seguitar la finzion. Se ci scopriamo ,
 Discacciati farem come birbanti .
 Sai quante miglia , e quante
 Siam d'Italia lontani. Or vedi bene ,
 Approfittar dell' occasion conviene .

Pas. Ma però onestamente ?

Ros. Ci s'intende .

Pas. Avverti sopra tutto
 Non darmi gelosia .

Ros. Lo so , ch'hai tal pazzia ;
 Ma tu sai chi son io ;
 Nè puoi mai dubitar dell'amor mio .
 Se l'amor mio ti piace ,
 Se credi alla mia fè ,
 Osserva tutto in pace ,
 E lascia fare a me .

Pas. Cara , starò osservando ,
 Geloso non farò .
 A te mi raccomando ,
 E dubitar non vuo ' .

Ros. Quando c'è alcun presente ,
 Attendi al tuo dover .

Pas. Ma quando non c'è gente ,
 Non son più Camerier .

Ros. Restando noi soletti ,
 a 2.) Potremo i nostri affetti
 Trattar con libertà .
 Così va ben , benissimo ,
 Contento , contentissimo
 Questo mio cor farà .

SCENA XI.

CAMILLA , e detti .

Cam. Cara amica , ad abbracciarvi
 Io ritorno di buon cor .

Ros. Voi volete incomodarvi ,
 Voi mi fate troppo onor . (s'abbracc.)

Pas. (Abbracciate allegramente ,
 Che di ciò non ho dolor .)

Cam. Vuol parlarvi di premura .

Ros. Ehi : due sedie presto qua . (a *Pasq.*)

Pas. Sono leste

Ros.) a 2. Accomodatevi . (ricusando ciascuna di sedér la prima ,
Cam.) e *Pasq.* va in disparte)

Cam. Cerimonia non si fa . (siedono)

Pas. Son Messaggiera
 D'un cor amante ,
 Che delirante
 Per voi sen stà .

Pas. (Come ! Che sento ?
 Vuol star attento
 Come che va .)

Cam. Il vostro merito
 Il core accefe
 Del Zio Marchese ;
 Pace non ha .

Pas. Che vada al diavolo . (forte)

Ros.) a 2. Che cosa c'è ? (alzandosi)

Cam.

30

- Paf. Parlo, scusatemi,
Parlo da me.
- Ros. Se vostro Zio
Ha per me affetto,
È tutto effetto
Di sua bontà.
- Cam. Ecco il Marchese;
Eccolo quà. (s'alzano)
- Ros. Ehi Cameriere?
- Paf. Sono al servizio. (accostandosi a Ros.)
- Ros. (Abbi giudizio,
Per carità.)

SCENA XII.

Il MARCHESE, e detti.

- Mar. Ecco quà mia Baroneffa,
Di quel volto al bel splendore,
Come cede il mio valore,
Nè lo posso simular.
- Ros. Cameriere un' altra sedia.
- Paf. (Questa cosa assai m' attedia.) (porta la sedia lont.
dall' altre due)
- Mar. Più vicina deve star. (a Paf.)
- Paf. Più vicina. (avanzandola un poco)
- Ros. Un altro poco.
- Paf. Sentirete troppo foco
Con il troppo avvicinar,
(Ah tristaccia!) (a Ros. nel partire)
- Ros. (Abbj cervello.)
- Mar. Cameriere, va bel bello
Là di fuori a passeggiar.

31

- Paf. (Questa volta già m' accorgo,
Che colei mi fa crepar.) (finge partire)
- Cam. Signor Zio, che cosa avete?
- Mar. Caldo grande! Caldo grande! (a Laur.)
- Ros. Voi con gli occhj m' accendete. (a Ros.)
- Ah Marchese, cosa dite?
Custodite il vostro cor.
- Paf. (Maledetto! Lo fa apposta!
Sempre più colui s' accosta.
Crepo già, se aspetto ancor.
- Mar. Questa mano delicata
Deh lasciate almen baciare. (piglia la mano
a Ros.)
- Paf. Maledetto! Disgraziata! (forte si ritira subito)
- Ros. Ah Signor, non state a far....
- Mar. Così buona, e modestina,
Tanto più m' ardete il sen. (pigliandole di nuovo
la mano)
- Paf. Faccio or ora una rovina. (come sopra)
- Ros. Questa smania non conviene.
- Mar. Baroneffa mia gentile,
Per pigliare l' aria fresca,
Ch' ora andiamo, non v' incresca,
La campagna a vagheggiar.
- Ros. Non ricuso tal onore;
Vederemo i bei fioretti,
Sentiremo gli augelletti
Fra le piante a gorgheggiar. (s'alzano per partire,
ed il Mar. da braccio a Ros.)
- Paf. Ah, non posso più star saldo!
Oh che smania! oh, che gran caldo!
Che cos' hai? Che vieni a far?
- Ros. Ascoltate, miei Padroni.
Ho veduto dai balconi

Un Sposo poverello,
Che le piume sul cappello
Gli vorrebon far portar.
Ed intanto Pasqualino
Stava in pace ad osservar.

Mar.) (Dal balcone quà vicino

Cam.) (Voglio un poco anch'io guardar.

Pas. Assassina, trista, ingrata,
Così fai su gli occhi miei?
Morirò per tua cagion.

Ros. Vanne via, che pazzo sei.
Mi tormenti, sventurata,
Senz' un'ombra di ragion.

Pas. Quella mano in faccia mia?
Ros. Quella è tutta pulizia.

a 2.) Mar. Tu mi fai precipitar.
Questi è pazzo: non c'è niente.

Cam. Costui sogna, stando desto.

Mar.) (Parla, stolto, parla presto.
Cam.) (Cosa vieni ad inventar?

Ros. La paura avuta in mare
Lo fa adesso vaneggiar.

Pas. Sì, son pazzo, lo confesso:
Non capisco più me stesso.
Già comincio a vacillar.

a 3.) (Se sei pazzo, vanne via,
(Non ti voglio sopportar.

Pas. Oh che fiera gelosia!
Io mi sento lacerar.

Fine dell' Atto primo.

*(vanno ad
affacciarsi
ad una fi-
nestra)*

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera corrispondente ai Giardini.

Il MARCHES e *VALERIO*.

Mar. Quel Camerier novello
M' aveva quasi quasi impaurito
Con quella inaspettata sua pazzia.
Ora che fa colui?

Val. Si è rimesso in cervello.

Mar. Io scacciarlo voleva;
Ma poichè l' adorata Baronessa
Mi prega di lasciarlo al suo servizio,
Contraddirle non oso.
Che dici tu, Valerio,
Di questa Dama insigne?

Val. Io veramente
Dico, che ha molto merito.

Mar. Tu molto? Io dico tutto. Orlando ancora,
Ruggero, Rodomonte, e infin Gradaso
Resterebbe per lei conquiso, e lasso.
Credi tu, che le antiche Dame erranti
Fossero come lei? Oh! . . . Va a vedere
Nella mia galleria tutti i ritratti;
Niuna in beltà s' appressa
Alla vaga, e gentil mia Baronessa.

Val. Questo lo credo anch' io.

Mar. Ma tu che dici

Al presente di me?

Val. (Non so che dire.)

Mar. Che ti pare?

Val. Di che?

Mar. Del tuo Barone.

Via, parla. In me che vedi?

Val. Il mio Padrone.

Mar. E non vedi, ignorante,

Che or più non son quel Cavalier sì fiero,
Che avea tra i Paladin l'onor primiero?

E non vedi, che Amore

Mansueto mi rende, e fa scordarmi
L'usato mio valor, le scienze, e l'armi?

Val. È vero: sì Signore.

Mar. Or cosa credi,

Che ne succederà?

Val. (Sian maledette

Queste interrogazioni.

Mar. E non rispondi?

Val. Io credo Signor mío

Mar. Tu ti confondi.

Val. Seguirà, se Amor v' accende,

Quel che siegue a ogn' altro amante;

Sospirare, mangiar poco,

Star inquieto, delirante,

E all' oggetto del suo foco

Star pensando notte, e dì.

Perdonate, mio Signore,

Perchè anch' io, che provo Amore,

Son costretto a far così. (parte)

SCENA II.

Il MARCHESE, poi CAMILLA, e LAURETTA:

Mar. Che gente senza spirito! Eh vogl' io
Rinnovar la mia Corte;
E voglio, che chi viene al mio servizio,
Per capo principale,
Abbia avuta la Laurea Dottorale.

Cam. Signor Zio, quà vi trovo?

Mar. Voi pur al fresco? E che vuol dir, Nipote,
Che il vostro fido Conte
Non è con voi? Ma in vece
Avete in compagnia la Cameriera?

Cam. Perchè alla Forestiera

Stà a far conversazione.

Mar. Come? Alla Baroneffa?

Cam. Sì, Signore.

Mar. Oh, Signor Conte mio, voi la sbagliate.

E voi, giacchè l'amate,
Sposatelo una volta, e sia finita.

Ma vado io; ma corro

Ma no: se stà con lei, farò avvisarlo
Coi dovuti riguardi,
Ch' io lo cerco, che venga, e che non tardi.
(parte)

SCENA III.

CAMILLA, LAURETTA, poscia il CONTE.

Cam. Tu stessa mi assicuri
Che lo vedesti andar?

Lau. Dopo la tavola
Entrar certo lo vidi
Nelle stanze di lei; nè fin ad ora
Si è veduto tornar . . . eccolo appunto;
Ecco, Signora mia, da quella parte
Quì se ne vien.

Cam. Sì, venga:
Voglio farmi sentir.

Con. Per ritrovarvi
Su, e giu tutto il palazzo
Fin ora ho ricercato.

Cam. Bravo! Ritorni, ove fin ora è stato.

Con. Spiegatevi.

Cam. Oh innocente!

Con. Dove crede, ch'io fossi? (a Laur.)

Lau. Io non so niente.

Cam. Ve lo spiegherò io.
Voi dalla Baroneffa

Foste, amico, fin ora: E perchè appunto
Celarmelo tentate,

Sospettar con ragion di voi mi fate.

Signorin, Signorino . . .

Se solo d'un tantino

Me ne accorgessi ancora . . .

Basta: non so quel, che facessi allora.

Se fedele a me farete,
Caro, caro mio Contino,
Farò più che non credete,
E col dito piccinino
Anche il cor vi toccherò.

Sarò furia ad un ingrato,
Che il suo core a me non dona;
E un' amante buona, buona
Al mio fido ognor farò. (parte)

SCENA IV.

LAURETTA, ed il CONTE.

Lau. Signor, avete inteso?
Lei stessa vi ha veduto
Cogli occhj propri andar.

Con. Oppur tu sei,
Che glie l'hai raccontato?
Con lei, vel giuro, io non ho ancor parlato.
Va, Lauretta, a Camilla;
Fa tu le scuse mie;
Chiedi per me perdonò;
E dille pur, che a lei fedele io sono.

Lau. Io lo farò, ma poi . . .

Con. Se tu fai bene,
Puoi sperare un regalo.

Lau. Soltanto ch'io lo speri?
Vado; ma lo farò mal volentieri. (parte)

Con. Pur troppo amor m'invoglia
Di parlar con la vaga Baroneffa:

Ma dorme , od occupata
Stà in camera serrata .
Non so come per lei
Io mi sento infiammar . Cara Camilla ,
Questa volta perdona ,
Non incolpar il povero mio core .
Così spesso di noi fa gioco Amore .

I Popoli Britanni ,
Francesi , ed Alemanni ;
Gli Abitator del Caucaso ,
Che per lo freddo tremano ;
I pazzi , i dotti , i saggi ,
Gli uomini più selvaggi
Senton le fiamme al cor .
Ed io , che sempre a lato
Mi veggo un viso bello ,
Una Donzella amabile ,
Un foco , un Mongibello ,
Non arderò d' amor ?
Sì , sì , la Baroneffa
Porto nel seno impressa ,
E amar la voglio ognor .

(parte)

S C E N A V.

ROSINELLA , e PASQUALINO .

Ros. No , no , credimi pure ,
Che tu sei pazzo , ed io coi pazzi alfine
Impazzir non vorrei .

Pas. Pazzo mi dici ,
Ma non puoi dirmi cieco .

Ros. E cosa vedi ?

Pas. Vedo quello , che basta .

Accarezzarti , stringerti la mano ,
Favellarti all' orecchio , e sospirare ,
E pretendi , che in pace io stia a guardare ?

Ros. E perchè stai presente ?

Quando viene il Marchese ,
Vattene in altra stanza .

Pas. Ecco : ti piace .

Dunque lasciarlo far ! Trista ! Assassina !
Farò per tua cagion qualche rovina .

Ros. Finiamola una volta . Io sono stanca
Delle tue gelosie . Siamo promessi ,
Ma sposati non siamo . Indegno sei ,
Ch' io seguiti ad amarti .

Finiamola tra noi : lasciami , e parti .

Pas. Ti sfegni ? ... Non sfegnarti ... alfin tu vedi ,
Che l' amor troppo grande

Ros. Eh , non è amore ,
Ma piuttosto pazzia .

Pas. Il mio temperamento

Ros. Or su , va via *lunedì* .

Pas. Mi discaccj da vero ? Ah no : perdonate :
Io morirò , se più non m' ami .

Ros. E pensi
Con le tue gelosie , ch' io possa amarti ?

Pas. Più non farò geloso .

Ros. Nol credo .

Pas. Te 'l prometto .

Ros. Mai più ?

Pas. No : t' afficuro .

Ros. Giura , se vuoi ch' io creda .

Paf. Ecco, lo giuro.

Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume;
Un augello con le piume
Possa farmi diventar.

Rof. Se costante a te non sono,
Se infedele io mai divento,
Che mi possa in quel momento
In un marmo trasformar.

Paf. Non avrò più gelosia.
(Ma vuo' stare sempre attento.)

Rof. Sarò sempre a te fedele.
(Poco credo al giuramento.)

a 2.) Ah mio core, gioja mia,
Non più rifle, nè querele;
Sempre lieti, sempre in pace
Tra di noi dobbiamo star.

Paf. Adesso sei placata?

Rof. Attendi bene
Di non farti spergiuro. In avvenire
Mai più non tormentarmi.

SCENA VI.

Il MARCHESE con libro in mano, e detti,

Mar. Ecco, benchè occupato alla lettura,
Il cor guida il mio piede a quell' oggetto,
Da cui non può staccarsi.

Paf. (Lo avesse almen guidato ad accopparsi.)

Rof. Qual bel libro, Marchese,
Avete per le mani?

Mar. Un libro di galanti Poesie,
Che mi diletta assai.

Rof. Piacere ho anch' io
Di leggerne sovente.

Mar. Un Madrigale
Voglio farvi sentir. Ma s' io lo leggo,
Perdo il piacer soave
Di vagheggiar frattanto i vostri rai.
Cameriere?

Paf. Signor.

Mar. Porta due sedie.
Presto.

Paf. (Sia maledetto
Il mio temperamento!
Sono queste due sedie il mio tormento.)

Mar. Sedete, Baronessa. E tu frattanto (sedono)
Prendi, e leggi. (dà il libro a *Pafq.*)

Paf. Ch' io legga?

Mar. E non sai leggere?

Paf. Si, Signor, da piccino
A legger m' insegnava un Ciabattino.

Mar. Comincia dov' è il segno.

Paf. (Mi dispiace trovarmi in questo impegno.)

» *Fra due si sta. Nigella:* (leggendo)
(*Pafqualino mentre legge si ferma ad osservare i gesti del Marchese con Rosinella, ed a poco a poco s' infuria.*)

» *L' adora questo, e quello:*

» *L' un d' oro abbonda, e l' altro è un meschinello.*
(Par questo il caso mio.)

Rof. Siegui.

Paf. » *Presso alla bella*

» *Stà il ricco, che sospira, e la man stende*
» *Alle candide guancie...*

⁴²
Mar. Seguita pur.

Pas. Con il gestir con lei
Gli occhj girar mi fate.

Se deggio seguitar, voi tralasciate.

" ... Se n' offende

" L' altro misero amante,

" Che per necessità star deve in pace;

" E Nigella frattanto e gode, e tace.

Ah vatti a far squartar. (getta il libro a terra)

Mar. Che fu?

Ros. Cos' hai? (s' alzano)

Pas. Ho, che fin ora ho tollerato assai:
Che non posso più star, che Rosinella
Con i capriccj suoi
Mi vuol fare crepar dinnanzi a voi.

Ros. Pasqualino; stà cheto.

(con rabbia)

Mar. Via, scordati una volta
D' una, che già morì.

Pas. La Sposa mia

Non è morta; ella è qui.

Mar. La Baroneffa?

Oh che pazzo!

Ros. Vacilla.

Pas. Io vacillo? Ma come...

Ros. La paura

Gli ha il cervello sconvolto.

Pas. Io pazzo!

Mar. Si, di molto.

Pas. Oh me meschino! Adunque

Non son io Pasqualino?

Tu non sei Rosinella?

Anzi di più, crudel, pazzo mi chiami?

⁴³

Ora conosco alfin, che più non m' ami.
Che fo? Che mai risolvo? Ah sì, si mora...
Ma che farà di me, se poi m' uccido?
L' empio Marchese infido

Si godrà Rosinella.... Al sol pensarlo,
Al solo immaginarlo par, che sia
Nella mia fantasia torva, e meschina
Di Vulcano i Ciclopi, e la fucina.
Che sento? ... Ah parmi udir, giunto là abbasso,
De' pesanti martelli il gran fracasso.

Che veggo? Ohimè... Quel soffia ne' carboni,
Quel ravviva i tizzoni, e quel si muove
A preparar le gran saette a Giove.
Lasciatemi fuggir, genti arrabbiate;
Se più resto fra voi, m' assassinate.
Diavolo con chi parlo? E dove sono?
Delirante così, stolto ragiono....
Coraggio: alfin si mora;
Si mora con onore.

Voi verdi piante, e voi, lascivi fiori,
Dite in vostra favella
Alla mia Rosinella, all' Idol mio,
Che costante, e fedel morto son io.

Già divento freddo, freddo,
Già son pallido, e tremante.

Guarda bene il mio sembiante, (a Ros.)

Se lo puoi più ravvisar:

Resti a voi la Sposa infida. (al Mar.)

Voi quel pianto rasciugate... (a Ros.)

Che dal pianto d' una donna

Non mi lascio lusingar.

Ma se il pianto fosse amore,

Che per me sentisse al core ?
 Quà mi perdo , e mi confondo
 Fra il morire , e star al mondo ;
 E il pensarci un altro poco
 Sarà meglio in verità . *(parte)*

SCENA VII.

ROSINELLA, ed il MARCHESE.

Ros. (Ah di doppio tormento
 Colui mi fa morir !)

Mar. Non vi agitate ,
 Cara mia Baronessa ,
 Per cagion di quel pazzo ,
 Ch' io lo farò legar . Olà ...

Ros. Signore ,
 No , tralasciate .

Mar. E come ?
 Baronessa , piangete ?
 Son di colui le smanie ,
 Che fan di pianto inumidirvi il ciglio ?
 Dite : tanto per lui
 Siete di cor pietoso ?

Ros. Penso , Marchese , al mio perduto Sposo .
 L' amor di Pasqualino
 Per la sua Rosinella
 Immaginar mi fa d' esser io quella .
 Pari al suo il mio Barone
 Per me sentiva amore :
 Di Rosinella al pari

Io l' amava di cor ... Ah non stupite ,
 S' io dunque piango adesso ,
 Perchè siamo ambidue nel caso istesso .

Mar. Ecco per consolarvi
 Quel , che fa fare un Cavalier par mio .
 Vostra Sposo son io ,
 Se voi non mi sfegnate ;
 Di ventimila scudi
 Di contradote un istromento io scrivo .
 Lasciate il morto , ed or pensate al vivo .

Ros. Io vostra Sposa ! ... Piano :
 Sarà la vostra mano
 Al merto mio , Signor , troppo alto dono .
 Io di sí grande onor degna non sono .
 Se perciò in sul momento io non l' accetto ,
 Lo vuole il mio rispetto ;
 Grata però mi chiamo a un tal favore ,
 E tempo chieggio a discoprirvi il core .

Mar. Sarebbe mai , mia cara , un tal rispetto
 Pretesto ad un rifiuto ? Avete forse
 Timor , che in queste vene
 Nobile , e puro un sangue
 Non scorra al par del vostro ? Ah troppo , troppo
 È ingiurioso il dubbio . Un tal pensiero
 Fuor di me mi trasporta ;
 Mi fa mille vapori
 Alla testa volar ; m' agita , e accende ;
 Mi turba il senno , e la ragion m' offende .

Ros. Signor , che dite mai ?

Mar. So ben io quel che dico .

Sono Romano antico
 Per linea mascolina .

Di nobiltà più fina
 Nessun si può vantare.
 Vi posso numerare
 Nella profapia mia più d'un milione
 Di Consoli, e Pretori,
 Tribuni della Plebe, e Dittatori.
 Tengo tutta a memoria
 La rinomata storia
 De' famosi Antenati,
 E mi figuro sempre i tempi andati.
 Ma che? Sogno, o son desto?
 Che strepito è mai questo?
 Che voci, che armonia? Che cosa è stato?
 Piccola bagatella! Ecco il Senato.
 Ecco qui Giunio Bruto
 Vestito di velluto.
 Ecco Pubblio Valerio
 Famoso dilettante di falterio.
 Ecco il Signor Metello,
 Che viene accompagnato
 Dal Signor Muzio Scevola abbrusciato.
 Ecco Furio Camillo
 Celebre per il trillo.
 Ben venga Orazio Flacco;
 Ma farà forse stracco.
 S'accomodi un tantino.
 Ecco qui Collatino
 Con tutta la famiglia.
 Ohimè, che folla è questa!
 Già mi gira la testa, e mi confondo.
 Che si chiede da me? V'è tutto il mondo.

Veggio già dai sette colli
 Cento nobili Romani,
 Che mi fanno i baciamani,
 E mi vogliono abbracciare.
 Oh che moto mi fa il sangue
 Nel veder tanti Parenti!
 Mio Padron, Ser Fabio Massimo;
 Servitor, Ser Marco Agrippa;
 Padron mio, ben arrivato,
 Signor Quinto Cincinnato.
 Servitor, Signor Caligola,
 Badi bene, che si scivola.
 Che bisbiglio, che si sente!
 Cos'è stato? Quanta gente!
 Che volete? Oh quest'è bella!
 Servitor, Signor Flaminio;
 Mio Padron, Signor Tarquinio.
 E Lucrezia poverella
 Negli Elisi andrò a trovar. (parte).

SCENA VIII.

Rosinella, poi Pasqualino.

Ros. E dirai, Pasqualino,
 Ch' io non t' ami così? Ma chi sa mai
 Quel, che risolto avrà quel furibondo?
 Sta il mio core in tormenti....
 Voglio cercar di lui: vuo' che conosça,
 Quanto m' offende a torto....
 Ah che faria di me, se fosse morto!

Non ti basta vedermi
 Per amor tuo di casa mia fuggita ;
 Esposta la mia vita
 Ai perigli del mare , e quasi morta ?
 Dimmi : non ti ricordi i giuramenti ?
 O gli osservi così ? Così tu menti ?
 Per amor tuo ricuso
 Del Marchese la mano ,
 E quel, che ho fatto, e quel, che faccio, è in vano ?
 Ah che dell' amor mio, della mia fede
 Troppo ingrata mi rendi empia mercede !
 Rosinella sventurata ,
 Troppo fida , troppo amante ,
 Dell' affetto più costante
 Bell' esempio ognor farà .
 Ma tu pensi , Pasqualino ?
 Volgi gli occhj un poco in quà .
 Ah crudel , non vedi , oh Dio ,
 Come sgorga il pianto mio !
 Sventurata , singhiozzando
 Disperata andrò cercando
 Chi di me senta pietà . (parte)

SCENA IX.

PASQUALINO, poi VALERIO.

Pas. Rosinella ... Vien quà ... Fermati , dico ...
 Ecco siamo da capo ...
 Io non vuo' più morir . Che dolce incanto
 È a questo cor di Rosinella il pianto ! d

48
 Pas. Possibil , che non trovi
 Una morte a mio modo !
 Ros. Pasqualino ?
 Pas. Ah sei quì ? Tu vieni a tempo
 Per vedermi morir .
 Ros. Sei forse pazzo ?
 Mori , e tralascia alfine
 Di tormentarmi più .
 Pas. Trista , che sei ,
 Morirò .
 Ros. Ma non sai ,
 O saperlo non vuoi , quant' io t' adoro ?
 Pas. Non m' ami no ; per tua cagione io moro .
 Ros. Via , mori dunque . Addio .
 Pas. Ecco un coltello : (cava un pugnale)
 Ammazzami tu stessa .
 Fallo per carità ;
 Non tardare un momento ;
 Che morendo così , moro contento .
 Ros. Pasqualino , ti prego
 Per carità t'accetta ... ascolta un poco . (ricusando di pigliare il coltello)
 Pas. No , prendilo : finisci
 Con una morte sola
 Di darmi mille morti .
 Ros. Ah che stanca son de' tuoi trasporti .
 Dammi quà quel coltello .
 Pas. Lo vuoi ?
 Ros. Sì .
 Pas. Per far che ?
 Ros. Per terminare
 Tanti tormenti . Ingrato ,
 Triste , spergiuro ! Ancora

Val. Amico , cosa fate ?

Che cosa quì aspettate ?

Sappiate , che la sera è quì l' usanza ,
Che cena ciaschedun nella sua stanza .

Paf. Cenino pur . Buon prò .

Val. La Baroneffa

Va però col Marchese ,
Che la fece invitar per pulizia ,
A mangiare la zuppa in compagnia .

Paf. Corro , quand' è così , corro da lei .

Val. Ohibò ; l' ordine è dato ,
Ch' entrar voi non dobbiate .

Paf. Come ? Cosa ? Perchè ? Non devo entrare ?

Val. Perchè non vuol con pazzi aver che fare .

Paf. Ohimè ! L' ultimo colpo
È questo all' alma mia . Non c' è più caso .
Più rimedio non c' è . Morir conviene ;
E così finiran tante mie pene . *(parte)*

Val. È pazzo certamente . Ecco , costui
Fa al contrario di tutti .
Fermano gli altri il loro buon giudizio ,
Quando prendono Moglie ;
Ed a costui frulla il cervello in testa ,
Quando per buon destin vedovo resta . *(parte)*

SCENA X.

Sala con cinque Porte praticabili .

CAMILLA , e *LAURETTA* con lume in mano , poscia il *CONTE*
sulla sua porta , indi *ROSINELLA* , ed il *MARCHESE*
preceduti da un Servitore con lume .

Cam. Ah sì , Lauretta , quella Forestiera
È venuta a turbar il mio riposo .
Non basta , che amorofo
Ne sia il Zio divenuto in poche ore ,
Che il Conte ancora arde per lei d' amore .

Lau. Signora , ve l' ho detto tante volte :

Fate presto , sposatevi :
Il tirar troppo avanti
Fa gli uomini incostanti .
Basta : andate a dormir : cercate adesso
Di lasciar i pensieri . Andate . . .

Cam. E pensi ,
Ch' io potrò riposar ? No , no . Va pure ,
Ti lascio in libertà .

Lau. Ma non volete ,
Che io vi venga a spogliar ?

Cam. No , non mi occorre .

Addio . (Mi sento il core
In tanta agitazione ,
Che vuo' star tutta notte in attenzione . *(entra nella sua stanza)*

Lau. Felice notte . . . Oh si spicciasse almeno
Ancor la Forestiera .

52

Con. Vorrei parlare con la Baroneffa.
Ma là veggio Lauretta, e non vorrei
Farmi veder da lei,
Perchè sicuramente
Lo direbbe a Camilla.

Lau. Parmi sentir, che muovansi le sedie;
Si alzeranno, e verrà. Non veggio l' ora
Di star in libertà col mio Valerio,
Come che far fogliamo;
Quando dormono gli altri, e noi vegliamo.

Rof. Non più: basta, Marchese, *(nel sortire dalla stanza del Mar.)*
Basta fin qui.

Mar. Lasciate
Che nella vostra stanza io v' accompagni.
Rof. Permettete, non voglio.
Mar. Faccio il vostro piacer. La man vi bacio.
Notte felice....

Rof. Riposate bene.
Mar. Riposar non potrò fra tante pene. *(entra col Servitore
nella sua camera)*

Lau. Eccomi per servirvi. *(a Rofin.)*
Rof. Io voglio, amica,
Lasciarti in libertà.

Lau. No: permettete,
Ch' io vi venga a servir.

Rof. Va pur, ti dico;
Troppo staresti in piè. Ci vuol del tempo,
Pria ch' io vada a dormir. Dammi quà il lume,
E tu va a riposar. (Potessi almeno
Riveder Pasqualino;
Ma per non dar sospetto,
Aspetterò, che sia ciascuno a letto.) *(piglia il lume di
Laur., e parte.)*

Lau. Ed io resto all' oscuro: *(va camminando tentone per a sala.)*

53

Con. Meglio è aspettar, che ognun vada al riposo,
Per non farmi osservare.
Ritornerò fra poco,
Per tentar di spiegarle il mio gran foco. *(si ritira)*

Lau. Lodato il cielo. Credo,
Che la scala sia quà. Sarà un prodigo,
Camminando all' oscuro,
S' io non vò a dar la testa in qualche muro. *(parte)*

SCENA XI.

PASQUALINO, poi *CAMILLA* dalla sua porta.

Paf. Infra l' ombre vado errando,
Vo' la morte ricercando;
E ho pensato alla più corta
Di morir su la sua porta,
Perchè s' abbia a spaventar.
Ma pian, piano... chetamente...
S' apre l'uscio... sento gente...
Voglio stare ad osservar.

Cam. Oh che fiera gelosia?
Chi fa il Conte dove sia?
Non vorrei, che l' infedele
L' amorose sue querele
Or andasse a conferir.

a 2.) Piano piano vu' accostarmi.
Voglio un poco assicurarmi,
S' ora veglia, o stà a dormir.

Cam. Qui c' è gente....

Paf. Gente io sento....

Cam. Gli ho toccate le sue vesti . . .

Paf. I suoi panni sono questi . . .

Cam. Uomo . . .

Paf. Donna . . .

a 2.) È l' infedele ,

 Che (l' amica)
 (l' amico) va a trovar .

Cam. Vuo' provare . . .

Paf. Vuo' far scena .

 Ehm , ehm ?

Cam. Ehm , ehm . . .

a 2.) Questo è il segno .

Paf. (Assassina !)

Cam. (Tristo , indegno .)

a 2.) (Io mi sento lacerar !)

Cam. Siete voi , mio caro Conte ?

Paf. (Anche il Conte ?) Sì son io .

 (Maledetta ! . . .) Idolo mio ,

 Senza voi non posso star .

Cam. Date pur a me la mano ;

 E seguitemi pian piano .

a 2.) (Quando siamo nella stanza ,

 Pugni , e calci in abbondanza ,

 Che ti voglio conquassar !)

(entrano)

SCENA XII.

ROGINELLA , indi il CONTE .

- Ros.* Chi non vede questo core ,
 Ah non sa , che cosa è Amore !
 Se non trovo Pasqualino ,
 Non ho pace , non ho ben .
- Cam.* Questa è l' ora più opportuna
 Di tentar la mia fortuna ,
 Di spiegar gli affetti miei
 A colei , che m' arde il sen .
- Ros.* Sento alcun . . . Vuo' in quà tirarmi . . .
- Con.* Sento gente andar di là . . .
- a 2.*) Zitto , zitto voglio starmi :
 Non vuo' movermi di quà .
- Con.* Se il Marchese fosse questo ,
 Che all' oscuro andasse a lei ?
- Ros.* Se mai fosse Pasqualino ,
 Discoprirmi a lui vorrei .
- Con.* Alla porta ora m' accosto ,
 Per vedere , come stà . (*va pian piano alla porta di Rosin.*)
- Ros.* Ma , se fallo a discoprirmi ,
 Farei troppo sospettar .
- Con.* L' uscio aperto ? . . . Vi è il concerto ,
 Anch' io franco voglio entrar . (*entr.*)
- Ros.* Ho pensato , che sia meglio
 Di volermi ritirar . (*entr.*)

SCENA XIII.

*Il MARCHESE, poi PASQUALINO con CAMILLA,
indi ROSINELLA col CONTE.*

- Mar.* Se mi metto sul cuscino,
Sono proprio fra le spine,
Se mi metto al tavolino,
Peggio ancora, star non so.
Voglio andar dalla mia bella,
Vuo' tentar, che mi permetta
Di star feco un'altra oretta,
Che a dormir poi tornerò.
- Paf.* Ah mia Signora, ajuto, ajuto!
Deh non mi state più a rovinar.
- Cam.* Briccone, indegno, tu sei venuto
Con intenzione di corbellar.
- Mar.* (Che cosa sento? Che vuol dir questo?)
- Ros.* Signor partite, deh fate presto,
Prima, che alcuno possa osservar.
- Mar.* (Oh cospettone! Adeffo, adeffo.)
Con. (*corre e torna subito con lume*) Fui temerario, ve lo confesso;
Ma solo Amore s'ha da incolpar.
- Mar.* Oh questa è buona! Oh questa è bella!
La mia Nipote con Pasqualino!
La Baroneffa con il Contino!
Che cosa devesi di voi pensar?
- a 4.)* Che sorpresa! Che accidente!
Come intenderla non so.
Mi ritiro chetamente,
E pian piano me ne vò.

- Mar.* Alto, alto, miei Signori,
Tutto tutto vuo' scoprir.
- Con.)^{a 2.}* (Son venuto quà di fuori...
Cam.) (Io di più non so che dir.
- Paf.* Io Pasquino ho ricercato,
E Marforio ho ritrovato.
- Ros.* Io dirò: sono innocente...
Trovo questo, e veggio quello...
Si confonde il mio cervello,
E di più capir non fa.
- Mar.* Oh che imbroglio maledetto!
Oh che notte è questa quà!
Ma tu parla....
- Paf.* Già l'ho detto.
- Mar.* Ma voi dite....
- Cam.* Non so niente.
- Mar.* Dite voi....
- Ros.* Sono innocente.
- Con.* Io non so che raccontar.
- Mar.* Tutti, tutti adesso, adesso
Io vi mando a far squartar.
- Tutti* Che scena è mai questa!
Che fiero sospetto!
Cospetto! Cospetto!
Non posso più star.
- Mar.* Finiamo una volta.
Silenzio, silenzio....
- a 4.)* Ascolti, chi ascolta;
Io voglio gridare.
E quanto mi pare
Susurro vuo' far.
- Fine dell' Atto secondo.*

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera con tavolino sopra cui l'occorrente da scrivere.

CAMILLA, LAURETTA, indi il CONTE.

Cam. Che ne dici, Lauretta?

Lau. Di che, Signora mia?

Cam. Della Dama selvatica,
Che si spacciò fra noi
Per una Baroneffa forestiera,
E non è ch' una bella avventuriera.

Lau. Che sento!

Cam. Un accidente

Fece scoprir la cosa.

Quella di Pasqualino è l'Amorosa.

Lau. Di Pasqualino?

Cam. Certo. E il Signor Conte
Meco si fe' incostante
Per sì nobile Amante. Or che sen viene,
Voglio con il mostrar di non curarlo
Vendicarmi di lui.

Lau. Anzi a forza d' ingiurie
Sfogate pur con esso il vostro sdegno.

Con. Non posso più a Camilla
Negar la mia incostanza.
Ma dopo tutto quel che si è scoperto,

Me ne duole; e vorrei

Procurar di tornare in grazia a lei.)

Cam. Perchè non vi avanzate?

Con. Per rispetto, Signora.

Lau. Dite perchè sapete il vostro merito.

Con. Cara Camilla

Cam. Eh pensate per ora

Ad amar Donna Aurora,

Che per ogni riguardo

Io mai non ardirei

Di contrastrar la preminenza a lei.

Alla sua bella

Sia pur costante,

Che io cedo a quella

Così bel cor.

Lo rendo a patti

Senza sfegnarmi,

Per vendicarmi

D' un mancator.

(parte)

SCENA II.

LAURETTA, ed il CONTE.

Lau. Si può dir molto buona

Quella mia Padroncina.

Con. Io la trovo al contrario anzi ostinata.

Lau. Guai a voi, se Camilla io fossi stata.

Con. Che vuol dir?

Lau. Le parole
Non farebbono sole

Per sfogar l' ira mia ; quando ho ragione ,
 Adoprerei le mani , ed il bastone .
 Ma quella Forestiera
 Voglio intanto cercar : e voglio almeno
 Dirle tante insolenze
 Quanti inchini le ho fatti , e riverenze . *(parte)*
Con. Faremo pace , sì ; non passa un' ora ,
 Che ritorna placata ;
 So , che di me Camilla è innamorata
 Ma vedo venir gente a questa parte ;
 Mi voglio ritirare ,
 E a placar la mia bella io voglio andare. *(parte)*

SCENA III.

Il MARCHESE, e VALERIO.

Mar. Oh che smania ! oh che rabbia !)
Val. (Oh che cattivo tempo !)
Mar. Maggiordomo
Val. Signor .
Mar. (Mi sento il core
 In troppa agitazione .)
Val. Sono a' comandi suoi .
Mar. Venga quà Rosinella ,
 Nè Pasqualin si lasci poi partire .
Val. Vado tosto il comando ad ubbidire . *(parte)*

SCENA IV.

Il MARCHESE, poi ROSINELLA.

Mar. Eh Amor , di questi colpi
 Tu fai nel petto mio ? No , non importa ,
 Che Rosinella sia nobile , o vile .
 È sempre agli occhj miei bella , e gentile .
Ros. Signor , col cor tremante
Mar. Accostatevi pur .
Ros. Chiedo perdonò ,
 Se con una finzione
 Ebbi l' ardir
Mar. L' esser voi donna
 Forse bastar potria
 Per farvi perdonare una bugia .
 Ma l' effervi abusata
 Dell' amor mio sì grande ,
 Delle mie tenerezze ,
 Dei benefizj miei , troppo mi pesa .
Ros. Perdonate , Signor , l' amor , la fede ,
 Che ho a Pasqualin giurata
Mar. Non vi pentite ancor d' essermi ingrata ?
 Sentite , Rosinella :
 Se millantar voleste
 Il titolo di Dama ; e Dama in fatto
 Vi renderà l' amor d' un Cavaliere .
 Dal vostro cor scacciate Pasqualino ;
 Ed all' affetto mio grata , e pietosa ,
 Non ricusate più d' esser mia Sposa .

Rof. Vostra Sposa? Di nuovo
 Con bontade inaudita
 Sento la vostra mano a me esbita?
 Son confusa mi perdo
 Vi ringrazio di core;
 Ma ricusar io debbo un tanto onore.
 Vuole il mio amor costante,
 Ch' io non diventi infida al proprio Amante.
Mar. Basta, ingrata, così. Non più: fra poco
 Trovar il modo io spero,
 Che vi faccia alla fin cangiar pensiero.
 Per una picca, per un puntiglio
 A un mezzo esercito darei di piglio;
 Tutti mi temono, tutto mi stimano,
 E tutti parlano bene di me.
 Se aver non posso la vostra mano,
 Non me ne curo, che tutti in genere
 Uomini, femmine, mobili, stabili
 Vadino, restino, crepino, schiattino;
 E se per ultimo dovesse perdere
 Ogni mia rendita, la vita ancora;
 Si perda subito, vada in buon' ora;
 Così ha da essere, e così è. (parte)

SCENA V.

ROSINELLA.

Ecco la mia costanza
 Sino a qual segno arriva.
 Siegua pur quel che vuole,
 Non vuo' farmi spergiura.
 Voglio andar a cercar di Pasqualino,
 E pria ch' altro risolva
 Il Marchese geloso,
 Voglio senza tardar farlo mio Sposo. (parte)

SCENA VI.

PASQUALINO, indi il MARCHESE.

Paf. Quà si vuole, che aspetti il mio Padrone.
 Sono in agitazione, e non vorrei,
 Poichè scoperto è il tutto,
 Che sopra le mie spalle,
 Sfogasse la sua bile:
 Oppur fosse un pretesto
 Il farmi aspettar quà
 Per star con Rosinella in libertà.

Mar. Sei quì?

Paf. Son quì, Signore.

Mar. Dimmi, sai tu ch' io sia?

Paf. Per quel, che intesi a dir dalle persone,
 Un Marchese voi siete, un Signorone.

Mar. Vedi fino a qual segno

Voglio esser generoso. Ecco una borsa
Con cento dobble. A te voglio donarle,
Perchè tosto ritorni al tuo Paese.
Non vuo' ringraziamenti;
Non lo dire nemmeno a chi si sia;
Ma senza ritardar vattene via.

Paf. Datela pur, che fiate benedetto!

Vo a pigliar Rosinella,
E non perdo un momento,
Ma volo al par del vento.

Mar. Che dici? Rosinella? A lei nemmeno
Non ardir di pensar.

Paf. Come? Dovrei

Solo andarmene via.

Oh non posso, e non voglio.

Io l' amo troppo;

E di più fra di noi

Una promessa abbiam di matrimonio.

Mar. Ed io vuo', che tu parta
Senza di Rosinella.

Paf. In tutto il resto

Vi ubbidirò, ma non, Signore, in questo.

Mar. Così dunque, birbante, ad un par mio

Di contraddirte ardisci? Ascolta, e trema.

O scrivi, che rinunzj

Alla di lei promessa, ed al suo amore,

O che all' uscir di quà

Ammazzato farai senza pietà.

(parte)

SCENA VII.

PASQUALINO, poi ROSINELLA.

Paf. Come, Signor... Sentite... Oh sventurato!
O lasciar Rosinella, o trucidato?
Io scriver, che rinunzio a Rosinella?
Ah piuttosto morrò. Già tanto, e tanto
Di dolor morirei,
Se doveffi restar senza di lei.
Ma, se ammazzar mi lascio,
Rosinella, chi fa,
Se nemmen lo saprà?
E poi, quando son morto,
Tanto, e tanto è perduta. Animo dunque,
Risolvi, Pasqualin. Finchè si vive,
Sempre v' è la speranza.
Scriverò per sortir da questa stanza.

Rosinella, amato bene,

Più non sei di Pasqualino.

Il crudele mio destino

Vuol ch' io t' abbia da lasciar.

Rof. Tu mi lasci in abbandono?

Più non pensi al nostro amore?

Come mai ti soffre il core

Di potermi abandonar?

Ti dirò....

Che dir potrai?

- Paf. Il mio caso tu non fai.
 Ros. Non ti puoi giammai scusar.
 a 2.) Ah che in questo gran cimento
 Troppò grande è il mio tormento,
 Troppò fiero è il mio penar.
 Paf. Che risolvo?
 Ros. Pensa bene.
 Paf. Rosinella.... Scriverò.
 Ros. Scrivi' dunque, scrivi ingrato,
 Che lo stesso anch'io farò.
 Paf. Io dichiaro, e ancor non voglio
 La mia Sposa abbandonar.
 Ros. Mi protesto in questo foglio . . .
 Pasqualin non fa che far.
 Paf. Non va bene.
 Ros. Non conviene.
 a 2.) Or la torno dunque a far.
 Paf. Io dichiaro col presente,
 Che rinunzio a Rosinella.
 Si mariti, o sia zitella,
 Io la lascio in libertà.
 Ros. A qualunque col presente,
 Sia pur vedova, o zitella,
 Fa rinunzia Rosinella
 Dell' infido Pasqualin.
 Paf. Tu rinunzj all' amor mio?
 Ros. Tu mi lasci in abbandono?
 a 2.) Io son degno) di perdonar
 Io son degna)
 Così vuole il mio destin.
 Paf. Rosinella, . . .

- Ros. Pasqualino
 a 2.) Quà pensiamoci un pochino.
 Paf. Effer fido a te vorrei,
 E la vita ancor salvar.
 Ros. Un Amante, che è costante,
 Non si lascia spaventare.
 Paf. Dici bene; straccio il foglio.
 Ros. Si, va ben: lo straccio anch' io.
 Paf. Straccia, via.
 Ros. Tu cosa fai?
 Paf. Stò a veder quel, che fai tu.
 Tu comincia.
 Ros. Tu sia il primo.
 Paf. Non vorrei
 Ros. Non voglio più.
 Paf. Su, coraggio: più non stimo
 Nè il Marchese, nè la morte.
 Ros. Non temer, compagna anch' io
 Sarò ognor della tua forte.
 a 2.) Ecco quì, stracciato è già.
 Paf. Mia Rosinella
 Non più timore.
 La mano, il core
 Ti voglio dar.
 Ros. Sì, Pasqualino,
 Sempre costante
 Da questo istante
 Ti voglio amar.
 Paf. Dammi la mano.
 Ros. Eccola quà.

a 2.) Cara speranza,
Non dubitar.
a 2.) Che dolce affetto!
Che bel diletto!
Il cor di giubbilo
Sento mancar.

SCENA VIII.

Il MARCHESE, e detti.

Mar. Come! Che veggo quà! Voi in questa stanza!
Come venuta, ed a far che? Parlate.

Rof. A trovar son venuta il mio Marito.

Mar. Come Marito? E tu, come eseguisti
L' ordine, che ti ho dato?

Paf. Ho scritto il foglio, e poi l' ho lacerato.

Mar. Ah indegni tutti due! Dell' ira mia
Vi ridete così?

Rof. Signor, perdono,
Pietade.... O se volete
Qualcheduno punir per tal cagione,
Ora che Pasqualino è mio Conforte,
Rosinella punite.

Mar. Oh mio schernito amore! Anteponeste
Un meschinello, un vile
Ad un ricco Signor, ad un Marchese?

Rof. Ah, mio Signor cortese,
Pasqualin per mio amore

Tutto aveva perduto. A lui soltanto
Non restava altro ben, che Rosinella.
Togliergli ancor la Sposa non saria
Crudeltà senza esempio, e tirannia?

Paf. Or ora piango di consolazione.

Mar. Ceda, ceda il mio amore alla ragione.

I vostrî sentimenti

Lodo, stimo l' affetto,
E quel core fedel, che avete in petto.
Sentite.... Ma vogl' io,
Che siamo testimonj
Dell' atto generoso
Mia Nipote, l' amico, e tutti gli altri,
Che già vengono a noi.

SCENA IX.

Tutti.

Cam. Eccomi, Signor Zio, sono da voi.

Con. Son quà, Amico, ancor' io.

Val. (Ciò che siegue, vediamo.)

Lau. (Davver ne son curiosa.)

Mar. Di quel, ch' è già passato
Fra noi più non si parli.

Rosinella è sposata a Pasqualino;
Ed io, che già l' amai, d' amore in segno
Mille doppie di dote ora le assegno.

Rof. Oh Signor generoso!

Paf. Oh me felice Sposo!

Cam. Giacchè tutto , Signor , voi perdonate ,
Perdono al Conte anch' io ;
E quando sia contento ,
Per mio Sposo l' accetto .

Mar. Io v' acconsento .

Con. Contentissimo io sono .

Mar. Si sposi pur chi vuole .

Mi sposerò ancor io ,
Quando trovi un' Amante ,
Che abbia di Rosinella il cor costante .

C O R O .

Costanza in amore
È il pregio più raro ,
Che un cor può vantar .
Chi 'l trova in un core ,
Se 'l tenga ben caro ,
Ch' è assai da stimar .

65428

F I N E .

ATTO SECONDO SCENA III.

In vece dell' Aria di CAMILLA .

Se fedele a me sarete .

Si dice la seguente .

Siete infido , non dite di no ,
Che all' istante rispondo di sì .
Più l' inganno celar non si può ,
Parlo chiaro , parlando così .

Ah pensando , che siete un ingrato ,
Sento il core nel seno mancar ;
Ed un freddo , un orror per le vene
Tutto il sangue mi viene a gelar .
Ma se ascolto le voci d' amore ,
Tutto il freddo si cangia in ardore ,
Più di sdegno non sono capace ,
Torno in pace , vi torno ad amar .

III 14222 000002 OF PA

14222 000002 OF PA

14222 000002 OF PA

14222 000002 OF PA

65428